

## VENERDÌ XXVII SETTIMANA T.O.

*Lc 11,15-26:*<sup>15</sup> Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». <sup>16</sup> Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. <sup>17</sup> Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. <sup>18</sup> Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. <sup>19</sup> Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. <sup>20</sup> Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. <sup>21</sup> Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. <sup>22</sup> Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. <sup>23</sup> Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. <sup>24</sup> Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". <sup>25</sup> Venuto, la trova spazzata e adorna. <sup>26</sup> Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Il brano evangelico odierno è presente in tutti e tre i Vangeli sinottici. Nella nostra lectio, come siamo soliti fare, prenderemo il racconto di Luca come testo base, e terremo conto degli altri due evangelisti per cogliere eventuali elementi integrativi dell'episodio (cfr. Mt 12,25-32 e Mc 3,22-30). Esso è formato da due nuclei principali che costituiscono due insegnamenti fondamentali della vita cristiana. Il primo riguarda il discernimento degli spiriti, e quindi la conoscenza della strategia applicata dal maligno per fuorviare la persona e allontanarla da Dio; il secondo, riguarda il peccato contro lo Spirito, di cui Gesù dice che non può essere perdonato. Le due cose, però, sono strettamente collegate, e mentre la strategia di Satana viene smascherata, anche il peccato contro lo Spirito Santo viene rivelato nella sua natura e nella sua gravità.

La strategia del maligno si presenta ancora una volta come un'azione di manipolazione del pensiero dell'uomo, capace di alterare in esso la visione soggettiva della realtà. Quando la nostra mente è suggestionata dal maligno, si hanno due inconfondibili fenomeni: il pensiero suggestionato dal maligno ha, sul soggetto, una forza persuasiva superiore a qualunque dimostrazione matematica; vale a dire: l'idea suggestionata dal magnetismo di Satana, penetra nella mente come fosse più vera della verità, con una forza persuasiva tale, che la persona spesso non si cura neppure di verificare se le cose stanno come pensa, ma le crede vere e inoppugnabili. Il secondo fenomeno, concomitante al primo, è l'offuscamento della verità di Dio, che non si riesce più a percepire nel suo splendore. Nei confronti dei pronunciamenti di Cristo, dei dogmi della Chiesa, e di qualunque altro aspetto del dato rivelato, nella mente umana sorgono dubbi, interrogativi, ricerche e tentativi di deduzione. Per i dogmi di Satana, invece non è così; essi arrivano alla mente umana con una forza persuasiva che non lascia spazio al dubbio. Accade così a tutti noi. Chi non sa, anche per esperienza personale, quanto sia facile aderire al magistero del diavolo, e quanto invece sia costoso e travagliato perseverare nella retta fede! Quando i suggerimenti del tentatore prendono piede nei nostri pensieri,

sorgono nel nostro animo una serie di sentimenti negativi, tutti contrari all'amore: dal ripiegamento vittimistico all'aggressione del giudizio, dal pessimismo disfattista allo spirito di vendetta.

Questo è esattamente quello che accade ai farisei, quando la loro mente è penetrata dalla suggestione che Cristo agisca sotto l'impulso e il potere di Satana, dopo avere guarito un muto indemoniato (cfr. Lc 11,14): «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni» (Lc 11,15b). L'accusa è riportata con formula analoga anche da Matteo e Marco (cfr. Mt 12,24 e Mc 3,22). Il lettore si rende conto immediatamente che questa affermazione degli scribi e dei farisei non è supportata da alcuna indagine, ma è solamente un'ipotesi, peraltro offensiva, buttata lì in modo gratuito, ma creduta come assolutamente vera dai suoi sostenitori. Dicevamo appunto che i dogmi di Satana non vengono discussi dall'uomo; solo su quelli di Dio si fanno tanti cavilli e si pongono dubbi anche al di là di quelli che nutrono il sano dinamismo della fede. Questo è il segnale che la mente dei farisei è già entrata nella trappola satanica, che suole presentare con assoluta certezza le cose false. Un'affermazione così grave nei confronti di Cristo, viene pronunciata con una impressionante leggerezza da uomini come gli scribi e i farisei, membri del sinedrio, studiosi attenti della legislazione mosaica, guide del popolo; una leggerezza che stupisce ancora di più, in quanto non riguarda uomini di poco conto o di scarsa responsabilità. La loro accusa è contrassegnata da una strana sproporzione: la sua gravità non ha dietro di sé alcuno spessore adeguato di indagine e di raccolta di dati. A maggior ragione, quando Cristo risponde alla loro obiezione e comincia a smontare le basi illogiche dei loro ragionamenti attraverso le similitudini del regno e della casa (cfr. Mt 12,25; Mc 3,24-25; Lc 11,17), viene alla luce chiaramente la trappola in cui è caduto il loro pensiero, e il lettore capisce ancora meglio la strategia satanica, che consiste nel creare nella mente umana dei convincimenti rapidi, persuasivi, deviando l'impegno dell'indagine e dell'approfondimento, per spingere la persona verso affermazioni gratuite e accusatorie. Di una cosa dobbiamo essere certi: *chi si fa accusatore dei propri fratelli, non ha lo Spirito di Cristo*. Nella Bibbia uno solo è «l'accusatore dei nostri fratelli» (Ap 12,10f), ed è lui che parla sulle labbra di coloro che con le parole rendono colpevoli gli altri; per questo il profeta Isaia dice che saranno eliminati insieme a quelli che tramano iniquità (cfr. Is 29,20-21). Questo ci dà la percezione dell'azione di Satana sulla mente umana. Una mente che non sia corazzata dalla preghiera quotidiana e non sia illuminata dalla grazia di Dio, può essere facilmente manipolata dallo spirito delle tenebre e condotta dove vuole lui, così mentre la persona crede di essere nella verità, è invece inchiodata nel buio della menzogna.

Un'altra conseguenza inevitabile della suggestione maligna che penetra nei pensieri, è *la perdita di contatto con la realtà*. Mentre il pensiero è sotto l'influsso del tentatore, è impossibile vedere le cose così come sono. I farisei accusano Cristo di agire nel nome di Satana; ma, in realtà,

Cristo compie degli esorcismi e libera le persone possedute dal demonio. Dinanzi a questo fatto evidente, gli scribi e i farisei si alienano, e la loro mente perde il contatto con la realtà, compiendo quella deduzione gratuita di cui abbiamo parlato, che attribuisce a Satana le liberazioni di Gesù; tale deduzione non ha un'aderenza adeguata alla realtà delle cose, somigliando più a un delirio che ad un giudizio sereno. Quando la suggestione mentale, realizzata dal tentatore, dà all'uomo una chiave falsificata per interpretare la realtà, questi perde i contatti con le cose così come sono, chiudendosi in un mondo inesistente, dove Satana lo incatena con la menzogna e da cui soltanto la grazia di Cristo lo può liberare. Gli scribi e i farisei vivono evidentemente chiusi in un mondo a sé, e vedendo le stesse cose che vedono gli altri, le percepiscono tuttavia filtrate da uno schermo che ne altera la genuinità. Avviene così che, parlando di una stessa cosa, si discute come se si vedessero oggetti diversi. Questo è il segnale che la strategia di Satana ha raggiunto l'obiettivo. Negli scribi questa perdita del contatto con la realtà si percepisce attraverso le parole di Cristo, il quale fa un'osservazione così ovvia, che sarebbe stata chiara anche per un bambino: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno?» (Lc 11,18). Gli scribi, uomini di cultura, intelligenti, colti, raffinati, conoscitori delle Scritture, non si rendono conto di questa evidenza, perché sotto l'influsso del tentatore, hanno perduto il contatto con la realtà, e vivono perciò in un mondo inesistente, dove Satana li ha chiusi per usarli contro il Santo di Dio.

C'è ancora un altro aspetto che caratterizza il pensiero umano condizionato dallo spirito del male: *è persuasivo nel suo aspetto esteriore, se considerato da solo, ma è illogico se confrontato attentamente con la realtà.* Gli avversari di Gesù pensano di avere smascherato i trucchi del Maestro, dicendo che i suoi gesti prodigiosi vengono dal maligno, e qualunque passante, guardando la scena e ascoltando solo loro, potrebbe essere facilmente conquistato dal loro ragionamento. Inoltre, gli avversari di Gesù sono persone ragguardevoli in Israele e, quindi, già credibili in forza del ruolo sociale che rivestono. Se Cristo non parlasse, si rimarrebbe nel dubbio: è, infatti, la sua parola che spezza l'inganno e la falsificazione del tentatore. La risposta di Gesù dimostra come il loro ragionamento persuasivo, sia tuttavia illogico in due punti fondamentali, messi in evidenza dagli evangelisti: in primo luogo, Satana non può andare contro se stesso (cfr. Mt 12,26; Mc 3,26 e Lc 11,18). In secondo luogo, esiste un ministero esorcistico in Israele: se i discepoli dei farisei scacciano il demonio con l'autorità del Signore, non si capisce per quale ragione solo Cristo li scaccerebbe ricorrendo a un altro potere: «i vostri figli per mezzo di chi li scacciano?» (Lc 11,19b; cfr. Mt 12,27). In altre parole, *non bisogna mai confondere il vero con il persuasivo*: vi sono cose vere difficilmente credibili e grosse scemenze che si ascoltano volentieri.

Tutto dipende da come si presentano. Si può dire che Satana giochi tutte le sue carte migliori sulla nostra incapacità di distinguere il vero dal persuasivo, e sulle sue risorse da navigato illusionista.

L'altro insegnamento importante, che cogliamo nella pericope di Matteo e di Marco, e presente nel vangelo di Luca al capitolo successivo (cfr. Lc 12,10), è rappresentato dal peccato contro lo Spirito Santo (cfr. Mt 12,31-32 e Mc 3,29). Si tratta di qualcosa di estremamente delicato dal punto di vista dottrinale, che va compreso nel suo giusto senso. Il contesto prossimo ci aiuterà a orientarci in questo difficile ambito. Il punto di partenza è sempre l'accusa degli scribi, la quale *attribuisce al demonio un'opera compiuta da Dio*. L'essenza del peccato contro lo Spirito consisterebbe, quindi, nel *giudicare l'opera della grazia senza riconoscere la sua provenienza da Dio*. Per estensione potremmo dire che il peccato contro lo Spirito si manifesta in tutti quei giudizi con cui la coscienza umana chiama le cose con il nome sbagliato. Il profeta Isaia descrive un tale fenomeno in questi termini: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (Is 5,20). Si tratta insomma del capovolgimento della realtà, ossia l'interesse personale, qualunque esso sia, che porta a tradire la verità e a dare alle cose un'interpretazione volutamente alterata. Gli scribi, caduti in un potente inganno mentale, affermano una cosa che di fatto capovolge la realtà: un gesto di liberazione, che rivela l'amore di Dio per gli oppressi, essi lo attribuiscono al demonio, impedendo a se stessi di incontrare Dio nelle sue opere. Alla domanda sulle cause che spingono la loro mente a cadere in questa trappola, il testo stesso risponde con chiarezza: gli avversari di Gesù, mossi unicamente dall'interesse personale, sono già inclinati ad alterare i dati della realtà, per accusare Cristo anche nei suoi gesti innocenti. Da ciò deriva che la base, su cui Satana può incatenare la mente nel peccato contro lo Spirito, è il fatto di avere degli interessi soggettivi e parziali, che fanno *ricercare nella realtà esterna soltanto le conferme alle cose che si pensano*. Il peccato contro lo Spirito ha, quindi, radice in un capovolgimento della coscienza, che consiste nel porsi davanti al mondo, non per scoprire la verità che Dio vi ha depositato, ma per cercare in esso le dimostrazioni delle cose di cui siamo già convinti. Chi ragiona secondo queste dinamiche non ha la mente illuminata dalla verità.

Chiarita la natura del peccato contro lo Spirito, va chiarito anche in che consista la sua imperdonabilità (cfr. Mt 12,32; Mc 3,29; Lc 12,10). Il peccato contro lo Spirito non può essere perdonato *non per la sua gravità oggettiva*; sappiamo infatti che *non ci sono peccati imperdonabili*, ma perché *la persona ha chiuso lo spazio per essere raggiunta dalla divina misericordia*. Possiamo quindi dire che, più che un peccato tanto grave da non essere perdonato, *il peccato contro lo Spirito è un peccato che Dio non può perdonare pur volendolo*, perché la persona si è autoesclusa dal suo amore, e ha chiuso il proprio cuore e la propria mente in una interpretazione falsa e accusatoria

delle opere di Dio, chiamandole con un altro nome. Nessun uomo, infatti, può incontrare Dio, e salvarsi mediante la fede, senza riconoscere come tali le sue opere di salvezza. In questo sistema chiuso, Dio non penetra, perché dovrebbe sfondare la porta del libero arbitrio.

Il vangelo odierno di Luca, nei suoi ultimi versetti (cfr. Lc 11,24-26), ci dà un ulteriore insegnamento in riferimento a un'espressione piuttosto enigmatica di Gesù, quando dice che lo spirito immondo, uscito da un uomo, ritorna – se gli riesce – con sette spiriti peggiori di lui a prendere possesso della sua casa. Questa immagine del ritorno dello spirito immondo, va interpretata come un processo che inevitabilmente si verifica nella nostra vita cristiana, quando non progrediamo nella grazia del Signore. Nel cammino di fede non ci sono momenti di stasi o battute di arresto: se andiamo avanti, progrediamo nella via del vangelo e cresciamo in Cristo, oppure si torna indietro e si perde terreno; ma fermi allo stesso punto non si rimane mai. L'immagine della casa è la condizione dell'uomo che non può rimanere in uno stato neutrale: lo spazio interiore non occupato dallo Spirito di Dio è sempre soggetto a essere abitato da qualcos'altro. Anche il v. 23 allude alla stessa verità: «Chi non è con me è contro di me»; questa espressione lapidaria afferma che non c'è una terza possibilità, cioè uno spazio neutrale, tra la grazia e il peccato: o si cresce nella grazia o si torna indietro.